***Il linguaggio delle fiabe***

***Dott.ssa Luisa Corda***

*C'era una volta...*

*Tanto tempo fa, in un paese molto lontano,….*

Parole magiche che ci portano, come per incanto nel mondo della fantasia, dove tutto è possibile, dove regna il linguaggio delle emozioni e la realtà magicamente acquista le forme più svariate, a volte crudeli, a volte magnifiche...

Il pensiero del bambino piccolo è un misto di impressioni reali e di elementi scaturiti dalle sue fantasie, il suo mondo è in un certo senso magico, come le fiabe, ogni cosa, ha una sua anima, una sua identità, un oggetto può essere buono ma può essere anche pericoloso, e spesso ciò crea confusione e alimenta delle paure.

La fiaba parla la stessa lingua del bambino, arriva direttamente al suo mondo inconscio, senza mezze misure, lo accompagna tra forti emozioni e lo aiuta ad affrontare i problemi umani universali, soprattutto quelli che occupano la sua mente (la gelosia tra fratelli, sentimenti ambivalenti verso i genitori, la paura del buio, la paura di diventare grande, ecc) . Il linguaggio della fiaba si rivolge direttamente all’ Io in erba del bambino, e ne incoraggia lo sviluppo, placando allo stesso tempo pressioni emotive interne consce e inconsce.

Ogni fiaba inizia con riferimenti a elementi reali, ma problematici quali:

*una madre dice a sua figlia di andare sola dalla nonna, due coniugi poveri non sono in grado di sfamare i propri figli, il padre, dopo la morte della mamma si risposò...*

che pongono il bambino davanti ad un emozione forte di perdita, di abbandono ed entra immediatamente nello specifico affrontando queste situazioni critiche.

La fiaba prende seriamente le ansie e i conflitti esistenziali tipici dell'infanzia, si ispira direttamente ad essi, proponendo delle soluzioni sia permanenti sia temporanee che il bambino può considerare e apprendere in base al suo livello intellettivo; offre inoltre nuove dimensioni alla sua immaginazione suggerendogli delle immagini da utilizzare per strutturare i suoi sogni ad occhi aperti e dare un significato alle proprie emozioni e una direzione alla propria vita.

Le storie trattano problematiche legate al processo di crescita, quali la paura della separazione, dilemmi edipici, rivalità tra i fratelli, angosce di solitudine e di isolamento, l'amore per la vita e la paura della morte..

Queste tematiche sono rappresentate in modo chiaro e conciso, così da permettere al bambino di coglierne i contenuti essenziali. La fiaba semplifica tutte le situazioni, i personaggi sono nettamente tratteggiati ( un re e una regina, anche i nomi dei personaggi prendono origine da qualcosa che li caratterizzano, il mantello rosso, cappuccetto rosso) e i particolari, a meno che non siano importanti, sono eliminati. Tutti i personaggi sono tipici, e non unici.

Anche il male ha un suo spazio, ben preciso, in tutte le fiabe è onnipresente come la virtù, e si incarna in certi personaggi. Il male ha le sue attrattive, simboleggiate dal potente gigante o drago, dal potere della strega, dalla scaltra regina in Biancaneve, e spesso inizialmente ha la meglio, ma il messaggio finale è che l'essere malvagi non paga, in quanto la persona cattiva è sempre perdente.

E' invece la condizione dell'eroe ad esercitare un forte richiamo positivo; è l'eroe, tratteggiato come semplice e schietto, il personaggio più attraente, è con lui che il bambino si identifica, e con lui immagina di affrontare le difficoltà e di superarle, in quanto gli è più simpatico...

Così il giovane lettore nell'ascoltare il dipanarsi della storia immagina di voler assomigliare a colui che prima sconfitto, (un po’ come si sente lui, fragile, insicuro, in balia delle paure...) riesce ad avere la meglio e a trovare in se stesso, le risorse che lo faranno trionfare.

Ma ciò non toglie che si possa anche sentire forte e potente come un drago, e di avere poi la rassicurazione che la sua aggressività in fondo non potrà danneggiare nessuno ma anzi potrà essere contenuta dalle azioni dell'eroe (sempre il bambino in un altro ruolo) che alla fine trionferà.

Il personaggio dell'eroe trova se stesso e l'altra persona con cui potrà vivere felice per il resto dei suoi giorni, solo affrontando il malvagio, e i pericoli del mondo, e superando i suoi desideri infantili di dipendenza.

I racconti fantastici offrono la grande opportunità di vivere le proprie angosce attraverso le vicissitudini dei personaggi, buoni e cattivi

Un altro tema universale importante è quello legato al desiderio di vita eterna...

il finale proposto è :

*...vissero felici e contenti insieme........ vissero a lungo felici...*

Il diventare re e regina alla conclusione della storia simboleggia una raggiunta indipendenza che rende felici e soddisfatti.

Non fa credere mai al bambino che la vita eterna sia possibile, ma propone il legame significativo con un altra persona come qualcosa che potrebbe dissipare la paura della morte.

Inoltre questo finale suggerisce al bambino che il creare una vera relazione interpersonale potrebbe essere un buon modo per sfuggire alle angosce di separazione dai suoi genitori....

Ogni bambino ha avuto una fiaba amata in un certo periodo della sua vita...e avrà trovato beneficio nel leggerla e rileggerla continuamente, anche se non ha mai capito il motivo....

La fiaba è terapeutica perché il lettore trova le proprie soluzioni meditando sullo svolgersi delle vicende che più rispecchiano i suoi conflitti interiori in quel momento particolare della sua vita, senza far riferimento mai a fatti reali.

Si potrebbe pensare alle fiabe come ad un mondo parallelo, che non è reale del tutto ma neanche fantastico del tutto, una via di mezzo tra la realtà e la fantasia, dove regnano tutte le possibili realtà. Ciò rispecchia in fondo il funzionamento della nostra mente, un campo aperto dove tutto è pensabile.

Perciò è importante che l'incanto di una fiaba non venga svelato, ma che sia custodito tra le trame del racconto, condivisibile con l'adulto nella narrazione. Raccontare una fiaba in fondo è anche un assecondare e comprendere il marasma emotivo tipico del bambino, le sue contraddizioni, la sua aggressività, il suo sentirsi piccolo e indifeso...

Sentirsi raccontare sempre la stessa fiaba con le stesse parole e nella stessa sequenza di eventi, così come richiesto, dà al bambino la sensazione di essere compreso e apprezzato fin nel profondo dei suoi sentimenti, speranze e ansie senza che essi debbano essere trascinati sulla superficie e analizzati alla luce della cruda realtà.

Alcune fiabe classiche

I TRE PORCELLINI

Il principio di piacere contro il principio di realtà

Nella fiaba dei tre porcellini si affrontano le difficoltà che si incontrano durante la crescita e nel difficile passaggio dal mondo infantile, incantato, principio del piacere, a quello più adulto e responsabile (rappresentato dal porcellino più anziano).

Il racconto segnala come con la costanza, i sacrifici (andare a prendere il cibo la mattina presto quando ancora il lupo dormiva...), e l'arguzia (non cedere alle tentazioni del piacere immediato) sia possibile sconfiggere un nemico tanto malvagio rappresentato dal lupo.

Internamente le azioni dei tre porcellini rivelano un progresso dalla personalità dominata dal 'Es ad una personalità sotto l'influenza del Super Io, ma sostanzialmente controlla dall'Io.

E proprio perchè i tre porcellini rappresentano vari stadi della vita dell'uomo la scomparsa dei primi due (la troviamo in antiche versioni) non è traumatica per il bambino, che a livello inconscio capisce che per crescere è necessario abbandonare certi modi di essere più infantili.

CAPPUCCETTO ROSSO

La fiaba di Cappuccetto Rosso è un classico, intramontabile, una pietra miliare della crescita di ognuno di noi.

Le tematiche sulle quali si costruisce il racconto risalirebbero alle antiche tradizioni orali, pare che venisse letta e raccontata nel XIV secolo.

La versione di Charles Perrault risale al 1697.

Gli affanni esistenziali affrontati da questa fiaba richiamano anche qui a tematiche di passaggio, da una età infantile, ingenua a una età puberale sessuale, da una relazione di esclusività e dipendenza (quale quella con la mamma, con la nonna) a relazioni con l'esterno, più pericolose e meno sicure

(rappresentata dal lupo che la invita a cogliere dei fiori, a guardarsi intorno e a lasciare il sentiero conosciuto), ma anche necessarie per sopravvivere e andare avanti (il cacciatore, uccide il lupo e libera le due donne ).

Il desiderio e la paura di lasciare un mondo accogliente e sicuro (vedi il sentiero nel bosco) quale quello dell'infanzia per conoscere il bosco, il lupo e gli affanni e gli inganni (ambivalenza del lupo seduttivo ma anche aggressivo) della vita adulta..

L'accento in questa fiaba è posto sul colore rosso, il mantello, e il titolo stesso. Il rosso è il colore che simboleggia le emozioni violente, comprese quelle sessuali. Cappuccetto rosso è troppo piccola per dominare ciò che rappresenta il suo mantello, è ancora troppo piccola per gestire la sua sessualità in boccio, ma ne è curiosa e si fa travolgere dalla seduzione del lupo, rischiando di soccombere...

La fiaba esprime i processi interiori del bambino prepubere: il lupo è l'incarnazione della malvagità che il bambino avverte quando va contro le ammonizioni dei suoi genitori e si permette di tentare, o di essere tentato, sessualmente

La presenza del padre la si può evincere dalla figura del cacciatore che arriva all'improvviso (funzione protettiva e salvatrice) e con mano ferma, non uccide il lupo ma gli apre la pancia per far uscire la nonna e cappuccetto rosso.

BIANCANEVE

La fiaba dei fratelli Grimm inizia così:

“ *C'era una volta, nel cuore dell'inverno quando i fiocchi di neve cadono come piume dal cielo, una regina seduta ad una finestra che aveva il telaio di nero ebano. E mentre cuciva, guardando la neve si punse un dito coll'ago e tre gocce di sangue caddero sulla neve, L'effetto del rosso sulla candida neve fu così bello che essa pensò: Vorrei avere una bambina, bianca come la neve, rossa come il sangue e con i capelli neri il legno del telaio della finestra. Poco dopo ebbe una figlioletta che era bianca come la neve e rossa come il sangue e aveva capelli neri come l'ebano e che fu quindi chiamata Biancaneve. La regina morì quando nacque la bambina. Trascorso un anno il re si risposò....”*

Questa storia tratta le problematiche legate alla crescita, ai rapporti con i genitori in età adolescenziale...

I problemi di Biancaneve iniziano con la sua crescita, con il suo sviluppo puberale, quando i rapporti con i genitori diventano conflittuali...La figura della matrigna racchiude due aspetti importanti, da una parte le difficoltà del genitore colpito nel proprio narcisismo dall'inesorabile trascorrere del tempo (è gelosa della bellezza della ragazza che come uno schiaffo le ricorda la sua incombente vecchiaia) dall'altra fa da specchio agli stessi pensieri di rivalsa dell'adolescente, che vorrebbe avere campo libero, quindi sbarazzarsi della madre.. (vedi tematiche di allontanamento, di umiliazione di sospensione come nella bella addormentata ).

Bibliografia

Bettelheim, B., (2003). Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle

fiabe. Milano, Feltrinelli.

- Bettelheim, B., (2002). Un genitore quasi perfetto. Milano, Feltrinelli.

J.Piaget Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia, (2000) Einaudi

[C. Perrault](http://www.libreriauniversitaria.it/libri-autore_perrault+charles-charles_perrault.htm)  (2001)- Fiabe classiche, Mondadori   
D. N. Stern, (1989), Il mondo interpersonale del bambino, Bollati Boringhieri, Torino